

Il Professore da Biagi nel primo «compleanno» della coalizione

Prodi: l'Italia ha bisogno dell'Ulivo

«Critico l'intesa ma resto al mio posto»

L'Italia ha bisogno dell'Ulivo. Una grande casa dalla quale si può entrare e uscire. Io resto. Romano Prodi ribadisce le sue critiche all'intesa sulle riforme ma rilancia la coalizione di centro-sinistra per dare al paese l'alternanza di cui ha bisogno. Certo, dice a Biagi, «è a rischio un progetto nel quale continuo a credere. Amici leali?». D'Alema? «Una componente dell'Ulivo è una persona intelligente». «Stima» per Maccanico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Come un anno fa. Anche allora la sua prima intervista fu a Enzo Biagi per *Il fatto*. Il 3 febbraio Romano Prodi aveva annunciato ufficialmente che entrava in politica per guidare uno schieramento di centro sinistra in una competizione elettorale che sembrava vicina. Dodici mesi dopo il clima è completamente diverso. Si profila un accordo per le riforme istituzionali sul quale Prodi non è d'accordo. Nell'Ulivo si è aperta una polemica che è difficile dire se e come si chiuderà. Tra Massimo D'Alema e Romano Prodi c'è stato un confronto «chiarificatore» che molti hanno interpretato come una marcia indietro del Professore. In seguito al dunnismo comunicato diffuso giovedì mattina contro l'annuncio inteso sul semipresidenzialismo tra il segretario del Pds e il leader del Polo. «No, avete proprio capito male. Io non ho ritrattato nulla», dice arruolando a metà pomeriggio alla sede Rai di Bologna per registrare l'intervista con Biagi. Per il Professore i toni dopo l'incontro con D'Alema erano stati molto diversi da quelli della sua prima dichiarazione. «Ma non potete confondere la buona educazione con i ripensamenti». Fine del discorso perché ha promesso a Biagi l'esclusiva e ai cronisti non resta che guardarsi sia pure in anteprima l'intervista televisiva.

Non è un giorno triste

Sorride il Professore. Avrebbe anche voglia di scambiare qualche battuta. Ne ha delle belle, dice a Biagi. «Magan ce le telefoniamo - gli risponde il giornalista - così poi ce le intercettano e le troviamo scritte sul giornale. No, non si può scherzare in tv. Meglio essere prudenti qualche pirata di stinca la notizia potrebbe essere in agguato». Dunque attacca Biagi questo è il giorno della sconfitta per Prodi? «Un giorno triste». «No, non è un giorno triste. Alle spalle c'è un anno faticoso ma molto molto bello. Il Professore invece è preoccupato per un'altra cosa. «Ho paura che questo accordo raggiunto dai vertici dei partiti non raggiunga il risultato che si è proposto. Ecco: dunque nel vivo della polemica politica di questi giorni. Che fine fa

l'idea di fondo di Prodi: quella che l'ha spinto a entrare in politica di un Paese basato su due forze: una al governo e una all'opposizione. Dopo un anno ne sono ancora più convinto. Un Paese che non si fonda sull'alternanza non può che fondarsi sul compromesso e sulla corruzione. E un affondo al governo delle larghe intese. Un accordo del quale la gente non ha capito niente ed ha le idee più confuse di prima. «L'Italia», dice Prodi, «ha un enorme bisogno di riforme, sicuramente di riforme istituzionali, ma non solo. Pensiamo alla tragedia della disoccupazione, pensiamo alla giustizia, alla scuola. Ecco perché non riesce a immaginare quella che Biagi definisce la «compagnia che vede insieme D'Alema, Fini e Berlusconi». E di Maccanico cosa pensa il Professore? «A Maccanico mi lega una profonda e reciproca stima. Ma in Italia chi comanda i partiti i grandi poteri economici la massoneria, i giornali le banche? L'Italia è un paese in cui i poteri sono troppo concentrati. Il potere è in affari ma per la democrazia italiana e ora di far contare di più i cittadini».

Non chiude le porte

Prodi allora si sente ingannato? «No», risponde. Ma spiega che «è a rischio un progetto politico a cui io e tanti altri italiani continuiamo anche oggi a credere. E Biagi incalza: sono sempre stati leali con lei? Penso di sì. E non la divide dai suoi amici una visione anche morale della politica? Il mio problema è che non nescio affatto a dividere la politica dalla morale. Si è sentito libero o condizionato? «L'ho dentro e fuori». Ma a questo punto per l'Ulivo che prospettive si aprono? Su questo Prodi dà risposte rassicuranti: dice di sentirsi ben saldo in sella e che sono altri che devono decidere se starci o no. Pullman in garage? «Sì, ma per potenziare il motore. L'Italia», spiega, «ha tanto bisogno dell'Ulivo. Che è una grande casa che ha porte aperte per entrare e per uscire. E io sono tra quelli che restano dentro».

Prodi è chiamato anche a esprimersi su D'Alema e Berlusconi. Il segretario del Pds è dal punto di vista politico «una componente del

Ulivo e come persona «molto intelligente». Quanto al leader del Polo si tratta di un avversario anche se «simpatico». Ma non si sente più solo, chiede da ultimo il giornalista. In politica si è sempre solo. Insomma l'amarezza rimane i dissensi pure. E a chi ten mattina gli faceva notare come Massimo D'Alema durante il dibattito a Tempo Reale aveva ricordato un suo articolo in risposta a Di Pietro in cui non si dichiarava contrario al semipresidenzialismo alla francese, risponde: «Io non ho mai chiuso le porte ad alcuna proposta di riforma istituzionale. Poi bisogna vedere nel concreto di cosa si tratta perché i politologi te ne sfomano quattro al giorno».

Bianco: «Il Pds ha sbagliato ma non vuole scaricarci»

In questa vicenda ci sono stati aspetti spiacevoli, ma credo alla buona fede di D'Alema. Gerardo Bianco critica il segretario del Pds per le conclusioni della trattativa con Berlusconi, ma si preoccupa di salvaguardare le ragioni della coalizione di centro-sinistra e parla di «appoggio condizionato» a Maccanico. «Non per la persona, che stimiamo, ma nel senso che il presidente incaricato non deve far propria alcuna formula istituzionale». D'Alema ha sbagliato, dice il segretario del Ppi ma non credo che abbia voluto scaricarci, anche perché sarebbe stato suicida da parte sua. Bianco ha apprezzato, in particolare, due passaggi dell'intervista del segretario del Pds alla Repubblica: l'assicurazione che «l'accordo non si fa se pensano ad un sistema di governo non parlamentare» e il riconoscimento che senza i popolari «nulla si fa». A parziale giustificazione di D'Alema, il segretario del Ppi cita le diverse posizioni sulla riforma costituzionale presenti all'interno dell'Ulivo. In alternativa al cancellerato D'Alema ha ritenuto di poter andare avanti su una subordinata, che del resto non era stata contrastata neppure da Prodi, senza tener conto delle nostre riserve. Avrebbe fatto meglio a sottoporre l'intesa a una valutazione complessiva dell'Ulivo e a passare la mano a Prodi. Eppure - prosegue il segretario del Ppi - «le ragioni della coalizione sono molto più forti di questo dissenso. andremo avanti dopo il necessario chiarimento».



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi con il segretario del Pds Massimo D'Alema

Capodanno/Ansa

Incontro di due ore con i Verdi sulle riforme, dialogo a distanza con il Ppi

D'Alema: non ci sarà governo col Polo Maccanico ha il 50% di possibilità

Non ci sarà un governo con il Polo, così Massimo D'Alema ha risposto al centrodestra e alle sue richieste di presenze politiche di partito nel governo che forse nascera. Una posizione sulla quale ieri il Pds ha insistito con Cesare Salvi e Mauro Zani. Sul fronte dell'Ulivo due ore di confronto ravvicinato fra il Pds e i Verdi per registrare le aree di dissenso e di accordo sulle riforme istituzionali ed elettorali. D'Alema, con i popolari lavoriamo insieme per le riforme

C'è anche il fronte dell'Ulivo. Len è stata la giornata del confronto ravvicinato con i Verdi. A Palazzo Madama per due ore si è protratta una serrata discussione fra il Pds rappresentato da D'Alema, Salvi e Fabio Mussi e i Verdi rappresentati da Carlo Ripa di Meana, Edo Ronchi e Franco Corleone. Due ore per registrare i punti di dissenso e di consenso ma anche il rispetto per le reciproche posizioni e l'accordo di stabilire un canale di consultazione meno episodico. D'Alema ai giornalisti non nasconde che con i Verdi c'è «un punto importante di dissenso» - peraltro confermato da Ripa di Meana. Il punto è quello della forma di governo. I Verdi sono rimasti sulla loro posizione favorevole al cancellerato di tipo tedesco, cioè il governo del primo ministro. Il dissenso per la vettura era noto era già emerso nelle settimane scorse al vertice dell'Ulivo che inserì il semipresidenzialismo alla francese con gli adeguati correttivi fra le sue scelte istituzionali in posizione subordinata al governo del premier.

Ma non è solo dissenso con i Verdi. «Anche guardando alla scelta semipresidenziale - precisa D'Alema - ci sono preoccupazioni comuni con i Verdi: la salvaguardia dei poteri del Parlamento e la necessità di controbilanciare questa scelta con adeguate garanzie nel campo dell'informazione e del conflitto di interessi. Non c'è dissenso neppure sulla necessità di aprire una fase costituzionale sul monarcato e il federalismo e sui caratteri della riforma della legge elettorale che - spiega Ripa - deve rispettare il pluralismo e le garanzie della rappresentanza. Un nuovo appuntamento tra Verdi e Pds è previsto prima che la crisi di governo giunga a conclusione. «È una qualcosa - chiosa Ripa - dopo settimane di incommutabilità».

Un altro punto di sofferenza nel l'Ulivo è il partito popolare. Len Gerardo Bianco era pronto a scommettere sulla «buona fede» di D'Alema eppure si è sentito scartato dal Pds sul tema delle riforme. Ma - ha avvertito subito il segretario dei popolari - «non romperemo la coalizione del centrosinistra e almeno per ora il governo Maccanico se nascerà dovrà acccontentarsi di un appoggio condizionato». Condizionato dalle scelte dello stesso presidente incaricato per le riforme. No non ti abbiamo scartato è la risposta di D'Alema a Bianco. Con i popolari lavoriamo insieme per riformare la Costituzione

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Non faremo un governo con il Polo» è la risposta inequivocabile di Massimo D'Alema alle posizioni che dal pomeriggio iniziano a emergere dal centrodestra. E aggiunge rispondendo a Palazzo Madama ai giornalisti che lo sollecitano: «Un governo con il Polo non è nell'ordine delle cose possibili nel modo più assoluto». Poi il segretario del Pds tratteggia i caratteri del governo che vorrebbe. Con il centrodestra avremmo una fase costituente e nel frattempo ci sarà un governo di garanzia di alto profilo escluso totalmente che possa essere un governissimo in cui entriamo i rappresentanti di tutti i partiti. Se il Polo vuole questo non si farà niente. I partiti devono dimostrare di volere le riforme e non la spartizione del potere. Ma quante possibilità ha il presidente incaricato Antonio Maccanico di riuscire nel suo tentativo? Risponde D'Alema il 50 per cento. Dunque fuori i partiti dal governo che forse nascerà. Un tasto battuto e ribattuto per l'intera giornata dai dirigenti della Quercia. Aveva iniziato il capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi vi aveva insistito il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zani e in serata ha chiuso il cerchio lo stesso D'Alema. Vi è la consapevolezza della complessità e dei rischi della fase che si è aperta. Dunque per gradi prima - nassume Salvi - trovare l'accordo sulle riforme istituzionali ed elettorali poi l'intesa sulle politiche economica e finanziaria. terzo passo la formazione del governo «organicamente svincolato dai partiti» per usare le parole di Zani.

Dissenso, intesa e rispetto. Il coordinatore della segreteria ha anche annunciato una fase di confronto-dibattito molto serrato nel Pds convocazioni dei Comitati provinciali del partito del Coordinamento dei segretari regionali poi la Direzione il Consiglio nazionale e - se non ci saranno le elezioni - il congresso.

Prima e seconda scelta

Anche noi - dice D'Alema - avremmo preferito il Cancellierato ma se fossimo rimasti fermi su questa posizione non si sarebbe aperta la fase costituente e si sarebbe andati alle elezioni. «È stata una scelta difficile e coraggiosa - aggiunge D'Alema - ed è del tutto legittimo che qualcuno non la condi-

il manifesto
Zani amici

Tanti messaggi a Botteghe Oscure, esortazioni e critiche. E «il manifesto» si veste a lutto

Il popolo dei fax: «Caro Massimo, non è facile»

Tante lettere fax e telegrammi a D'Alema. Consensi e critiche incoraggiamenti e insulti. «Sei coraggioso vai avanti». Non condividiamo il tuo modo di far politica. «Il partito è sveglio e tranquillo». Il manifesto esce con la prima pagina listata a lutto e proclama al mondo: «Mettiamo sotto accusa il gruppo dirigente del Pds e il suo segretario senza principi». La replica di un militante: «L'ho letto e sono corso in sezione a rifare la tessera».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. I telegrammi le lettere e i fax. E poi (ma è un'altra storia ovviamente) *opà il manifesto*. E cominciamo proprio dal quotidiano comunista di via Tomacelli che ieri era in una delle sue giornate gloriose listate a lutto e con un nesso proclama al mondo. Un vero numero *cult* con l'intera prima pagina a caratteri cubitali. Per dire cosa? Ma che dire? È piuttosto l'altar generale la tromba del giudizio di Pintor. Sta nascendo un mostro. È un mutante tricefalo con

tre propaggini. Questo mostro viene da lontano e ha dalla sua tutti i poteri: un capo dello stato che si sottrae al giuramento costituzionale, i mercanti e i mercanti che controllano ormai stabilmente i governi fatti su loro misura, il mal francese è di quelli che non perdono se non si stiano alla radice.

Pintor o De Gaulle?

Che è sta roba? Solo la pacata e critica presa di posizione della Cassazione del comunismo sul

l'attuale situazione politica. E il meglio deve ancora venire. Eccolo. Noi non esitiamo perciò a mettere sotto accusa il gruppo dirigente del Pds e il suo segretario senza principi. La direzione di marcia può essere invertita e il mostro tricefalo disfatto solo se i principali responsabili saranno apertamente sconsigliati. Se c'erano libere un altro paio di righe si arrivava come niente allo Stato Imperialista delle Multinazionali. Un proclama alla De Gaulle quello di Pintor deve

averlo letto con la redazione sul i attentivi. Insomma la patrumia se mestrale di via Tomacelli Travesti sta stavolta da proclama dall'aria un po' leitonata.

Le lettere i fax e i telegrammi invece sono quelli che per tutta la giornata si sono ammassati sulla scrivania di D'Alema a Botteghe Oscure. Militanti simpatizzanti elettori di sinistra. Consensi critici. Come quelli contenuti in una lettera con firma illeggibile che arriva da Empoli. Ed il sig. D'Alema ha combinato il guaio ovvero il suo capolavoro. Questo arrogante incompetente opportunista e spregiudicato uomo ha distrutto la sinistra. E il Pds mentedimeno è una formazione politica totalmente depravata. È a dire il vero il top. Poi certo ci sono anche messaggi critici. Scrive Sergio Favaiolo: «Sono profondamente indignato non solo dall'incendio e dalle gravi volte degne dei migliori acrobati ma anche dal tradimento della Costituzione». La famiglia Cavandoli

manda un telegramma da Reggio Emilia. State demolendo democrazia italiana e smantellando il centro sinistra. Fanno lo stesso Aldo e Cristina Capolongo da Pisa. No a qualunque forma di presidenzialismo. No al governo con Berlusconi e Fini. No all'abbandono di Prodi e dell'Ulivo. Scrive a D'Alema da Bologna Marcello Camilli: «Non condividiamo il tuo modo di far politica». Ironizza con le parole di Paolo Rossi Rosa Cerchia: «Se queste sono le scelte della nuova sinistra era meglio morire da piccolo».

Tante riunioni con la base

Ma ci sono - e sono la maggioranza - molti messaggi di consenso al segretario. Massimo Magan anche accompagnati dai dubbi. Fa sapere Enzo Gusella un commerciante di 47 anni. Carissimo segretario l'accordo che si profila con il centrodestra mi teca forti turbamenti. Debbo comunque esprimerti la mia solidarietà e invitarti a

continuare perché sono convinto che la strada intrapresa è per il bene del paese. Segue PS: «Un consiglio riposati ieri sera a *Tempo reale* avevi un'aria stanca. Il signor lana dalla provincia di Reggio Calabria invita il «dr. Massimo D'Alema a non trascurare il secolare problema del Mezzogiorno». Emilio De Caroli da Parma: «Coraggio Massimo. La tua azione è stata coraggiosa e lungimirante. Il tempo ti darà ragione». Senza queste scelte comunica al segretario del Pds Francesco Bali: «rischieremo di continuare la stagione della sinistra snob oggi ben rappresentata da Bertinotti».

L'appannazione di D'Alema a *Tempo reale* non ha fatto a tutti lo stesso effetto. Caro compagno Massimo sei stato davvero grande ieri sera. gli fa sapere la «ledele» compagna Angela Vighianti: «Siamo orgogliose - scrivono due militanti di Firenze - di avere un segretario così coraggioso che mette in discussione la sua leadership politica per raggiungere un risultato

che è vitale per la democrazia nel nostro paese. Comunque nostri Giovanni Repetto è irripetibile. Organizzare capillarmente riunioni con la base. Lalla Mellini neopidessina sessantenne incoraggia: «Egregio ororevole condovido la sofferta decisione. Con forza. Maria Pagliano Grande e presuntuosa e l'ignoranza e le ennesime scatenate. Noi la seguiamo con grande fiducia e grande solidarietà. Il dottor Franco Brescia consiglia: «Infischiatele dei me schini e vai avanti. E augura: «Il signore ti dia la forza di cambiare ciò che puoi cambiare».

Ho letto "il manifesto" e...

La partecipazione di D'Alema a *Tempo reale* è stata elogiata anche da molti ascoltatori di *Italia Radio* dove oggi il segretario del Pds sarà ospite per un filo diretto. La base lo ha capito - dice Sergio che chiama da Gudonia - ora lo capiscano anche i dirigenti degli altri partiti. Giuseppe che telefona da Genova informa: «Dopo aver letto *il manifesto* che paragona D'Alema a un fascista ho deciso di scendere giù in sezione e rifare la tessera. Certo le perplessità rimangono non è mica facile ma i lavoratori hanno bisogno di un governo che governi».